

Zaccheo (Lc 19,1-10)

Omelia (martedì, 16 novembre 2021)

La prima lettura (2 Mac 6,18-31) presenta la storia epica di **Eleazaro**, un eroe della famiglia dei Maccabei. E' pronto a morire per testimoniare fedeltà alla Legge e alle tradizioni religiose. Per lui vale il principio assoluto e non negoziabile della fede dei padri.

Il vangelo (Lc 19,1-10) presenta la storia di **Zaccheo**, un eroe che manifesta la sua grandezza in un gesto di conversione radicale al vangelo di Gesù. L'incontro con Gesù funge da spartiacque della vita. In realtà lo libera dalla schiavitù del denaro, a volte anche molto sporco.

Dai due "eroi" discendono due **modelli di radicalità** che appaiono fondati su una scelta senza ritorno. Rispetto ad Eleazaro, Zaccheo ("il puro" o "Dio ricorda") ci prende di più perché più prossimo a noi peccatori come lui, perché anche noi sorpresi da Gesù come lui, e come lui desiderosi di essere posti al centro dello **sguardo** traente e insospettabile di Gesù.

Di fronte a Zaccheo, che alla fine ci rappresenta nel modo di seguire Gesù, avvertiamo l'urgenza di una decisione come di un appello bruciante a cambiare direzione alla vita, senza reticenze, senza riserve, senza nostalgie. Perciò Zaccheo si rende presentissimo al nostro spirito e appare in tutta la sua forza simbolica ed esemplare.

Dal punto di vista letterario, Luca costruisce il racconto su due **movimenti** esistenziali: quello di Gesù, ormai rivolto verso Gerusalemme, che "*attraversa*" Gerico, la città caduta, per mezzo di Raab, la prostituta (cfr Giosuè, 2,1) che per prima accoglie Israele in entrata nella Terra Promessa, e fu salvata; quello di Zaccheo, "*capo dei pubblicani e ricco*", che, sospinto dal desiderio inconfessato di "**vedere**" Gesù, e forse da una certa curiosità, corre davanti alla folla, si inerpica su un sicomoro perché "*piccolo di statura*" e lo accoglie in casa e così fu salvato attuando la parola di Gesù: "*I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio*" (Mt 21,31).

I due movimenti si combinano in un **punto di incontro**. Non sono casuali. Portano in sé il mistero delle loro esistenze. Si snodano su un disegno preordinato dall'alto, in tensione mirata dell'uno nell'altro. Simbolicamente intrecciano e interpretano anche il nostro percorso di fede, la nostra sequela di Gesù. Non è forse un "**cercare**" il senso autentico della vita nel mentre ognuno si muove verso una direzione precisa?

In tale convergenza Gesù e Zaccheo prendono le sembianze di due **pellegrini** che, inseguendo il loro destino, si guardano, si intendono, si misurano, si scoprono, si rivelano nella loro verità e infine realizzano la pienezza del loro desiderio: nel dare e nel ricevere il **dono della salvezza**. Impressiona il fatto che Gesù **prenda l'iniziativa** e tratti come puro il più immondo di tutti (cfr S. Fausti).

Il colmo è che Gesù se lo va a scovare con un intuito sorprendente e si offre di essere inusitato ospite nella sua casa, suscitando uno smaccato **scandalo** tra i “perfetti”, i ben pensanti, quelli che non vedono l’ora di mormorare contro la disinvolta iniziativa di Gesù: *“E’ entrato in casa di un peccatore!”*. Dal loro malizioso punto di vista, avevano ragione: Zaccheo è un peccatore della peggior specie, perché “pubblicano” e perché “ricco” e dunque insalvabile, condannato senza rimedio.

Eppure Gesù lo chiama per nome, come per una consueta confidenza: *“Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”*. Sembra che Gesù sia afferrato da una svolta del tempo che impone di chiudere. Non indugia perché ispirato da un’obbedienza superiore. Allora Zaccheo, in corrispondenza di tempi, *“scese in fretta”*, si accende di gioia, pura e incandescente, che travolge tutta la sua persona e converte il suo cuore indurito e cambia la visione della sua vita e i suoi interessi. Ormai è un uomo libero.

Gesù definisce il nuovo tempo che accade nell’ *“oggi”*. Adesso è il tempo della salvezza che avviene nella *“casa”*, il luogo della quotidianità, degli affetti, delle relazioni, per dire che inizia una **“vita nuova”** generata dalla salvezza causata dalla presenza di Gesù stesso. Infatti *“Il Figlio dell’uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”*.

E non vi pare, cari Rettori e Operatori pastorali di Santuari, che il Vangelo non parli di noi? Eloquente è la Parola proclamata, e beato chi l’accoglie per sperimentare il dono della salvezza offerta come grazia nel nostro **“camminare insieme”**, al modo sinodale appunto, nella Chiesa e nel mondo.

+ Carlo Mazza, ves. em. di Fidenza, *Assistente spirituale del CNS*.